

FRANCESCO BUSENELLO

L'incoronazione di Poppea (La coronazione di Poppea)

Opera regia

Musica di CLAUDIO MONTEVERDI, Venezia, Teatro SS. Giovanni e Paolo 1643

PROLOGO

*Scena aerea con orizzonti bassi.
Fortuna, Virtù, Amore in aria sopra nuvole.*

FORTUNA

Deh, nasconditi, o Virtù,
già caduta in povertà,
non creduta deità,
nume ch'è senza tempio,
diva senza devoti, e senza altari,
dissipata,
disusata,
abborrita,
mal gradita,
ed in mio paragon sempre avvilita.
Già regina, or plebea, che per comprarti
gl'alimenti e le vesti
i privilegi e i titoli vendesti.
Ogni tuo professore,
se da me sta diviso
rimane un vacuo nulla
destituito da numeri, che mai
non rileva alcun conto,
sembra un foco dipinto
che né scalda, né splende,
resta un calor sepolto
in penuria di luce;
né alcun de' tuoi seguaci spera mai
di conseguir ricchezze.
Chi professa virtù non spera mai
di posseder ricchezza, o gloria alcuna,
se protetto non è dalla Fortuna.

VIRTÙ

Deh, sommergiti, mal nata,

SCENA I

*Si muta la scena nel palazzo di Poppea.
Ottone, Due Soldati della guardia di Nerone
che dormono. Ottone, amante di Poppea
al schiarir dell'alba visita l'albergo della sua amata,
esagerando le sue passioni amorose, e
vedendo addormentate in strada le guardie di Nerone,
che in casa di Poppea dimora in contenti,
compiange le sue miserie.*

Ritornello

OTTONE

E pur io torno qui, qual linea al centro,

rea chimera delle genti,
fatta deà dagl'imprudenti.
Io son la vera scala,
per cui natura al sommo ben ascende.
Io son la tramontana,
che sola insegno agl'intelletti umani
l'arte del navigar verso l'Olimpo.
Può dirsi, senza adulazione alcuna,
il puro incorruttibil esser mio
termine convertibile con dio,
che ciò non si può dir di te, Fortuna.

AMORE

Che vi credete, o dèe,
divider fra di voi del mondo tutto
la signoria, e 'l governo,
escludendone Amore,
nume, ch'è d'ambe voi tanto maggiore?
Io le virtùdi insegno,
io le fortune domo,
questa bambina età
vince d'antichità
il tempo, e ogn'altro dio:
gemelli siam l'eternitade ed io.

Riveritemi,
adoratemi,
e di vostro sovrano il nome datemi.

FORTUNA E VIRTÙ

Uman non è, non è celeste core,
che contender ardisca con Amore.

AMORE

Oggi in un sol certame,
l'un e l'altra di voi da me abbattuta,
dirà, che 'l mondo a' cenni miei si muta.

Ad un cenno di Amore il cielo svanisce.

Qual foco a sfera e qual ruscello al mare,
E se ben luce alcuna non m'appare,
Ah'! so ben io, che sta'l mio sol qui dentro.

Ritornello

Caro tetto amoroso,
Albergo di mia vita, e del mio bene,
Il passo e'l cor ad inchinarti viene.

Ritornello

Apri un balcon, Poppea,
Col bel viso in cui son le sorti mie,

Previene, anima mia, precorri il die.

Ritornello

Sorgi, e disgombrami omai,
Da questo ciel caligini, e tenebre
Con il beato aprir di tue palpebre.

Ritornello

Sogni, portate a volo,
Fate sentire in dolce fantasia
Questi sospir alla diletta mia.
Ma che veggio, infelice ?
Non già fantasmi o pur notturne larve,
Son questi i servi di Nerone; ah, ah dunque
Agl' insensati venti
Io diffondo i lamenti.
Necessito le pietre a deplorarmi.
Adoro questi marmi,
Amoreggio con lagrime un balcone,
E in grembo di Poppea dorme Nerone.
Ha condotti costoro,
Per custodir se stesso dalle frodi.
O salvezza de' Principi infelice:
Dormon profondamente i suoi custodi.
Ah', ah', perfida Poppea,
Son queste le promesse e i giuramenti,
Ch'accessero il cor mio ?
Questa è la fede,
O dio, dio, dio !
Io son quell' Ottone,
Che ti seguì,
Che ti bramò,
Che ti servì, quell' Otton
Che t'adorò,

Che per piegarti e intenerirti il core
Di lagrime imperlò preghi devoti,
Gli spirti a te sacrificando in voti.
M'assicurasti al fine
Ch'abbracciate avrei nel tuo bel seno
Le mie beatitudini amorose;
Io di credula speme il seme sparsi,
Ma l'aria e'l cielo a' danni miei rivolto...

SCENA II

*Ottone e due Soldati, che si risvegliano.
Soldati di Nerone si svegliano, e da' patimenti sofferti
in quella notte malediscono gl'amori di Poppea, e di
Nerone, e mormorano della corte.*

PRIMO SOLDATO

Chi parla ?

OTTONE

...Tempestò di ruine...

PRIMO SOLDATO

Chi parla ?

OTTONE

...il mio raccolto.

PRIMO SOLDATO

Chi va lì ?

SECONDO SOLDATO

Camerata ? [...]

SCENA IV

Poppea, Arnalta.

*Poppea con Arnalta vecchia sua consigliera
discorre della speranza sua alle grandezze;
Arnalta la documenta, e ammaestra
a non fidarsi tanto de' grandi,
ne di confidar tanto nella Fortuna.*

RITORNELLO

POPPEA

Speranza, tu mi vai
Il cor accarezzando,

RITORNELLO

POPPEA

Speranza, tu mi vai
Il genio lusingando,
E mi circondi intanto
Di regio sì, ma immaginario manto.
No, non temo, no, di noia alcuna,
Per me guerreggia Amor, e la Fortuna.

SINFONIA

ARNALTA

Ahi figlia, voglia il cielo,
Che questi abbracciamenti
Non sian un giorno i precipizi tuoi.

POPPEA

No, non temo, no, di noia alcuna.

ARNALTA

L'imperatrice Ottavia ha penetrati
Di Neron gli amori,
Ond'io pavento e temo
Ch'ogni giorno, ogni punto
Sia di tua vita il giorno, il punto estremo.

POPPEA

Per me guerreggia Amor, e la Fortuna.

ARNALTA

La pratica coi regi è perigliosa,
L'amor e l'odio non han forza in essi,
Sono gli affetti lor puri interessi.

RITORNELLO

Se Neron t'ama, è mera cortesia,
S'ei t'abbandona, non ten puoi dolere.
Per minor mal ti converrà tacere.

POPPEA

No, non temo, no, di noia alcuna.

RITORNELLO

Con lui tu non puoi mai trattar del pari,

E se le nozze hai per oggetto e fine,
Mendicando tu vai le tue ruine.

POPPEA

No, non temo, no, di noia alcuna.

ARNALTA

Mira, mira Poppea,
Dove il prato è più ameno e diletto,
Stassi il serpente ascoso.
Dei casi le vicende son funeste;
La calma è profezia delle tempeste.

POPPEA

No, non temo, no, di noia alcuna,
Per me guerreggia Amor, e la Fortuna.

ARNALTA

Ben sei pazza, se credi
Che ti possano far contenta e salva
Un garzon cieco ed una donna calva.
Ben sei pazza se credi...

SCENA V

Si muta la scena nella città di Roma.

Ottavia, Nutrice.

*Ottavia imperatrice esagera gl'affanni suoi
con la nutrice, detestando i mancamenti
di Nerone suo consorte.*

*La Nutrice scherza seco sopra novelli amori
per traviarla da' cupi pensieri;
Ottavia resistendo costantemente
persevera nell'afflizioni.*

[...]

SCENA VIII

Si muta la scena nella reggia di Nerone.

Nerone, Poppea, Consoli, Tribuni, Amore,

Venere in Cielo e Coro d'Amori

Nerone solennemente assiste alla Coronazione di

Poppea,

la quale a nome del popolo, del senato romano

viene indiademata da Consoli e Tribuni,

Amor parimenti cala dal Cielo con Venere,

Grazie ed Amori, e medesimamente

incorona Poppea come dea delle bellezze

in terra, e fornisce l'opera.

[...]

RITORNELLO

POPPEA e POPPEA

Pur ti miro,

Pur ti godo,

Pur ti stringo,

Pur t'annodo,

Più non peno,

Più non moro,

O mia vita, o mi tesoro.

Io son tua...

Tuo son io...

Speme mia, dillo, dì,

Tu sei pur, speme mia

L'idol mio, dillo, dì,

Tu sei pur,

Sì, mio ben,

Sì, mio cor, mia vita, sì.

Pur ti miro,

Pur ti godo,

Pur ti stringo,

Pur t'annodo,

Più non peno,

Più non moro,

O mia vita, o mi tesoro.

[fine dell'opera]